

Felicità

L'arte del vivere dolce

Tutti la cercano, ma quanti la provano? Esce un'antologia filosofica che distilla duemila anni di idee per trovarla nella precarietà del mondo: tra piaceri del corpo e della mente, ricerca di se stessi, slanci religiosi

GIORGIO FONTANA

Il tema della felicità attraverso la storia della filosofia come una vena carsica. A prima vista appare meno urgente di problemi quali la conoscenza o l'azione morale: ma a un occhio più attento si rivela una preoccupazione a cui non è sfuggito alcun pensatore. Del resto, come ribadiva il Socrate platonico nella *Repubblica*, non c'è via di scampo: «a capo di tutte queste questioni sta il sapere o il non sapere chi sia felice e chi no». Oggi come secoli fa, tale domanda non smette di tormentarci: e come potrebbe essere altrimenti?

È quindi una lettura rinfrescante. I filosofi parlano di felicità, due volumi curati da Fulvia de Luise e Giuseppe Farinetti. Innanzitutto perché i curatori vogliono strappare il tema alla «overdose di filosofia popolare cui quotidianamente ci sottopone il sistema globalizzato dei talk show», per restituirlo invece alla parola viva dei pensatori.

Il risultato è un'antologia ricchissima: più che una «storia», una contro storia che riporta alla luce quella vena carsica, spesso sepolta da filosofie che si sono fatte via via più specialistiche o lontane dai bisogni quotidiani. Alcune scelte sono notevoli: se il primo breve tomo dedicato al pensiero classico si muove lungo coordinate abbastanza scontate, il secondo e più vasto sull'epoca moderna ridà voce a figure come Shaftesbury e Saint-Évremond o

al carteggio fra Descartes ed Elisabetta del Palatinato. Interessante anche la scelta di dedicare un'appendice a Darwin. Insomma, il rischio (sempre presente in raccolte di questo tipo) di comporre un elenco di figurine o «ricette di felicità» già pronte è pienamente evitato.

Sarebbe però assurdo tentare un riassunto di un libro così vasto. Né è il caso di giocare al «chi manca» nella carrellata — anche se, lo confesso, mi sorprende l'assenza di Montaigne. In realtà, i filosofi parlano di felicità si presta molto

bene a una lettura rapsodica: così parlerò di tre soli pensatori che mi hanno particolarmente colpito, sia per la qualità delle introduzioni di de Luise e Farinetti, sia per il pensiero espresso nelle pagine scelte. Il resto lo lascio volentieri alla curiosità e all'indole del lettore.

Il primo, a costo di apparire un po' scontato, è Epicuro. C'è una rivista inglese chiamata *Epicurean Life* che invita a scoprire e frequentare «a world of luxury», un mondo di lusso e sfarzo: credo non esista nulla di più distante dal vero epicureismo, e leggere la *Lettera a Menecleo* è il modo migliore per comprenderlo. Lungi dal proporre una corsa senza fine verso dissolutezze e beni volgari, il filosofo greco suggerisce di impegnarsi per non soffrire del corpo e dell'anima: «non bevute e feste continue», quindi, «ma il ragionamento sobrio che indagli le cause di ogni atto di scelta e di ripulsa, che scacci le false opinioni». La vita felice di Epicuro è semplice e laica: pochi piaceri scelti con sag-

gezza, nessun timore della morte, una buona compagnia. La sua filosofia si pone come medicina dell'anima; una serie di amichevoli consigli in tempi difficili. E il suo valore è proprio quello di riportare l'interesse su beni materiali e sensoriali che non contraddicono, bensì completano, gli «alti ideali» di un Platone o un Aristotele.

Poi, Mary Wollstonecraft. Di famiglia piccolo borghese, moglie di William Godwin, elabora il primo manifesto femminista con *A Vindication of the Rights of Woman*, edito alla fine del XVIII secolo. La radicalità con cui invita le donne a ribellarsi per conquistare la propria dignità e indipendenza lascia ammirati. In un periodo storico dove i suggerimenti per una vita felice erano ancora — e sarebbero stati ancora a lungo — rivolti implicitamente ai soli uomini, Wollstonecraft si scaglia contro la tirannia del maschilismo, critica le donne che si sottomettono all'immagine che viene loro cucita addosso, e ne rivendica un'autonomia assoluta. All'epoca fu coperta da ogni discredito: rileggerla oggi sembra più che mai necessario.

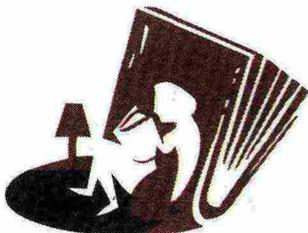
Infine Condorcet. Suggestore di una *Costituzione per la Repubblica francese* nel 1793 e poi proscritto dai giacobini, ci ha lasciato un tentativo ammirevole di legare realizzazione personale e lotta a ogni disuguaglianza. L'antologia riporta l'ultima lettera che scrisse alla figlia Eliza, poco prima di essere arrestato e ghigliottinato: una piccola e struggente summa del suo pensiero. Contro l'antropologia hobbesiana che vede nell'uomo un homini-

lupus, Condorcet pensa alla vita come «un viaggio che dei fratelli fanno insieme». In nome di questa sensibilità naturale invita la figlia a coltivare la bienfaisance, una forma di etica minimale per cui la propria felicità e quella altrui si confondono in un progetto più am-

pio e comune: «e più dolce vivere per gli altri, e solo allora si vive davvero per se stessi».

Insisto: leggere questo libro non significa abbandonarsi a un manuale d'aiuto-aiuto di qualità. Secondo la massima scettica di Sesto

Empirico, le "arti della vita" che pretendono di consegnarci i dogmatici sono in realtà plurali e mai definitive. Emersi dalle quasi novecento pagine dell'antologia, probabilmente non avrete in tasca la soluzione ai vostri problemi. Ma di sicuro avrete le idee più chiare su quanto la felicità sia un affare molto serio.



Dalla medicina dell'anima di Epicuro alla rivoluzione femminile di Wollestonecraft al giacobinismo minimalista di Condorcet

In questo numero:
le due amiche della Ferrante al capolinea;
Bignardi, mistero di famiglia ferrarese;
Dario Fo e il falsario anarchico;

«I filosofi parlano di felicità»
(a cura di Fulvia De Luise e Giuseppe Farinetti)
Einaudi
2 voll.
pp. 194 + 751
€ 20 e € 32



E. M. Forster: rivive nel romanzo del sudafricano Damon Galgut

E.M. Forster
passaggio d'amore;
il cinema di Saint-Exupéry
Diario di lettura con Jérôme Ferrari

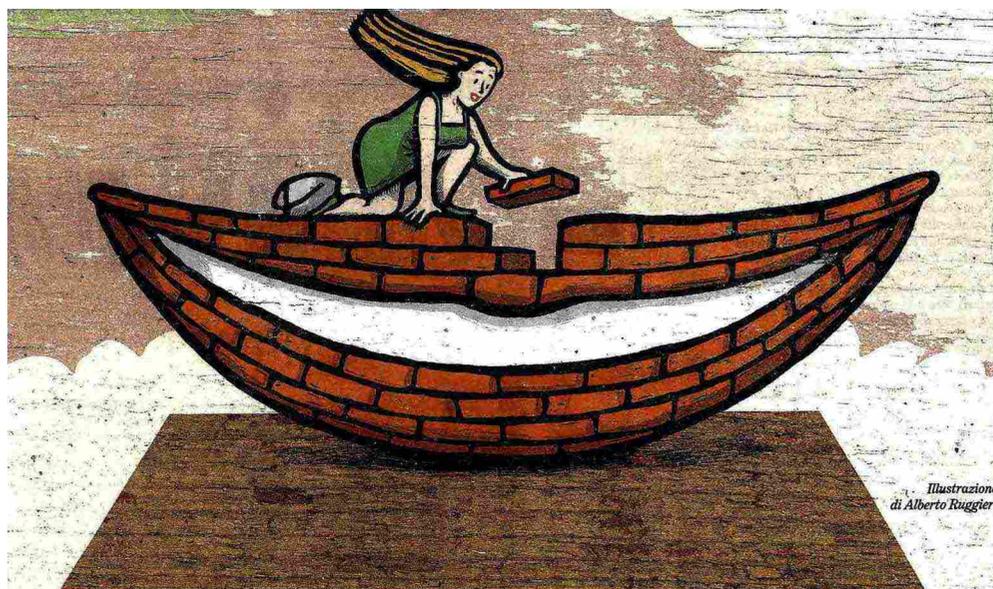


Illustrazione di Alberto Ruggieri